

## **Deuteronomio 4,1-24**

*Attenti a trasmettere e a preservare*

La Settimana di Preghiera che abbiamo da poco celebrato ci ha ricordato che, come cristiani, la nostra vita è di passaggio, in viaggio verso una città dalle solide fondamenta, in cammino verso un regno di pace e salvezza. Da Abramo a Ruth, da Giuseppe a Mosè, da Daniele a Paolo, tutte queste persone hanno vissuto come pellegrini, come gente di passaggio, pienamente coinvolti in quello che vivevano, ma in movimento verso l'altrove di Dio. Essere in movimento comporta vivere gestendo molte precarietà, non avere molte sicurezze, essere esposti a tensioni ed incertezze, senza esserne sopraffatti, ma stando a galla e nuotando verso la riva. Magari occasionalmente trovandosi sott'acqua e bevendone un po', ma tenendo la testa sopra il filo dell'acqua e nuotando verso la meta. Forse oggi ti senti con la testa sott'acqua mentre stai bevendo acqua salata. Non te ne meravigliare, ma cogli l'occasione che Dio ti dà adesso di riportare la testa sopra il filo dell'acqua e respirare.

Nel libro del Deuteronomio, il popolo d'Israele è alla vigilia di riprendere il cammino verso la terra promessa. La legge di Dio viene predicata una seconda volta, quasi a verificare che il popolo, prima di intraprendere un nuovo viaggio, abbia il passaporto per poter partire. Nei primi tre capitoli viene riassunta la storia precedente del popolo. Non si va avanti senza sapere da dove si viene. Mentre ci prepariamo, nel nostro piccolo, a lanciare un progetto di fondazione di chiesa a San Paolo, dobbiamo sempre avere il passaporto spirituale con noi: cioè sapere chi siamo e da dove veniamo. Siamo una chiesa storica perché erede della lunga storia del popolo di Dio e siamo una chiesa globale perché collegata a tutte le chiese fedeli al Signore. Siamo una chiesa biblica perché fondata sulla Parola di Dio scritta e siamo una chiesa confessante perché composta da credenti in Cristo. Vogliamo essere una chiesa che serve, che prega, che proclama, che condivide, che testimonia un modo diverso di vivere in questa città bellissima eppure perduta. Non andremo avanti senza coltivare la memoria del popolo di Dio e senza valorizzare la nostra identità di figli e figlie di Dio riuniti in un popolo di sacerdoti, di re e di profeti in questa città.

Il capitolo 4 apre un'altra pagina del passaporto della fede. Dopo aver ricordato la storia passata, inizia ad esplorare la vocazione presente. Cosa andrà a fare il popolo nella terra promessa? Come si relazionerà ai popoli che incontrerà? La precarietà del viaggio non significa che il popolo debba pensare solo a sopravvivere o a vivere solo per se stesso. Il viaggio avviene nel contesto di continue relazioni con l'esterno, con persone, popoli, culture, gruppi, gente diversa. Il popolo non dovrà coprirsi gli occhi o disinteressarsi, pensando solo a se stesso, ma dovrà sviluppare una intenzionale strategia per passare in mezzo ad altri popoli e stare in mezzo ad altri popoli. La vocazione della chiesa è di mantenere la fedeltà all'identità ricevuta, ma non diventando chiusa o disinteressata al mondo esterno. Al contrario: più sarà forte dentro, più sarà dinamica fuori. Più sarà robusta dentro, più sarà capace di tessere una testimonianza esterna efficace. Il rischio per la chiesa è di essere una presenza amorfa, insignificante, totalmente distaccata dalla realtà esterna da sembrare qualcosa di alieno e alienante. Oppure di essere totalmente assorbita dal mondo esterno da non essere veramente diversa da esso. Il capitolo 4 ci dà due binari da seguire per non deviare in un senso o nell'altro, ma per mantenere la rotta giusta: essere allo stesso tempo diversi e vicini, profondi e leggeri, credenti e dialoganti.

## 1. Testimoni della vicinanza di Dio

Il capitolo fa più volte riferimento ai popoli e alle nazioni che avrebbero incontrato (v. 6). Questi popoli avrebbero guardato, osservato ciò che il popolo di Dio avrebbe fatto. Il loro viaggio sarebbe avvenuto pubblicamente, sul palcoscenico della storia, visibile agli altri. I popoli sarebbero stati spettatori interessati. Il popolo di Dio non aveva ricchezze da portare. Erano un popolo nomade e in viaggio. Non avevano case e monumenti da mostrare. Vivevano in tende mobili. Non avevano oro o argento. Non avevano proprietà. Cosa avrebbero portato in più e di diverso? Che cosa sarebbe stato visibile dai popoli? Pensiamo a San Paolo: il quartiere ha una grande basilica, una grande università, grandi uffici, grandi aree urbanizzate e funziona più o meno così da secoli. Cosa porteremo in più e di diverso?

Due cose portano in dote. Due cose uniche ed esclusive. Due cose che nessun altro ha, ma che sono attraenti, per lo meno sono notate. La prima è la vicinanza di Dio (v.7); la seconda è la legge scritta di Dio vissuta in esistenze concrete (v.8). Di questo secondo binario – la legge di Dio – sentiremo parlare dal capitolo 5. Il punto è: vedendovi vivere, parlare, agire, forse non diranno: oh, sono ricchi sfondati, sono belli, sono simpatici, ma certamente potranno dire: Dio è vicino a loro! C'è qualcosa in loro che indica che Dio c'è. Vedete: non conoscono Dio, ma in qualche modo la sua vicinanza al suo popolo li colpisce. Non sanno niente del Dio della Bibbia, ma il popolo di Dio ne trasmette la presenza. Non dovete essere ricchi e famosi, avere risorse e grandi numeri per manifestare la vicinanza di Dio. Dovete semplicemente essere credenti nel modo in cui vivete! La vicinanza di Dio si manifesterà e susciterà interesse.

Se il modo in cui viviamo non mostra che Dio è vicino, dobbiamo farci delle domande. Molte chiese cercano di essere attrattive scimmiettando il linguaggio, le mode e le cose che attraggono i giovani, le famiglie, la gente in generale. Ma se non è la presenza di Dio a manifestarsi tra di noi, tutta la creatività pubblicitaria, tutti i metodi innovativi, tutte le idee brillanti non servono a nulla. È la qualità spirituale della nostra vita il nostro principale valore aggiunto e la nostra principale risorsa di testimonianza. Vite spente, fredde e lontane da Dio non susciteranno alcun interesse anche se saranno capaci di fare programmi carini e giovanilistici. Vite in cammino, a volte sott'acqua, ma da cui si veda la presenza di Dio, innescheranno domande e anche attireranno altri alla fede. Certamente dovremo fare piani intelligenti ed essere creativi per raggiungere San Paolo e Roma, ma il primo e necessario ingrediente è e sarà il nostro essere testimoni della vicinanza di Dio.

In fondo siamo materiali conduttori e trasmettitori della presenza di Dio. Riscaldati dall'amore di Dio, riscaldiamo altri. Illuminati dalla Parola di Dio, portiamo luce ad altri. Rinnovati dalla speranza di Dio, portiamo speranza ad altri. Essendo stati afferrati da Dio e salvati, incoraggiamo altri ad avvicinarsi a Lui. Vasi comunicanti che ricevono e trasmettono, persone vicine a Dio che riflettono la sua presenza. Se siamo lontani da Dio, come possiamo trasmettere la sua vicinanza ad altri? Se abbiamo con Dio una relazione burocratica, intermittente, disordinata, cosa trasmettiamo agli altri?

Dio è vicino al suo popolo e questa vicinanza è percepita anche da chi non gli appartiene ancora. Addirittura, uno dei nomi di Gesù Cristo è Emanuele, Dio con noi (Matteo 1,23). Così vicino da essere con noi. Dio è anche Dio in noi. Lo Spirito Santo dimora in noi (Giovanni 14,16-17). Così come Dio Padre è per noi (Romani 8,31) e non ci abbandonerà mai. Questa è la presenza che dobbiamo trasmettere. Siamo materiali refrattari alla trasmissione? Schermati al punto da essere inerti? O siamo uomini e donne in cammino, che sono stati liberate dalla schiavitù del peccato per muoversi verso la città di Dio e che camminando trasmettono il senso della sua presenza?

## 2. Custodi della diversità di Dio

C'è un rischio insito nel voler trasmettere la vicinanza di Dio. Ed è quello di banalizzarla, di trasformarla in qualcosa di uguale ad ogni altra presenza. Nel volerla rendere così vicina, così immediata, così a portata di mano, si rischia di non trasmettere la presenza di Dio, ma di creare un idolo falso che non è Dio. È quanto accadeva al popolo d'Israele, quando, per rendere evidente e disponibile la presenza di Dio, ricorreva alla costruzione di immagini, stature, figure che volevano rappresentarla (4,15-19).

Dio era vicino, sì, ma non era visibile se non attraverso il fuoco (4,12). Dio era presente, sì, ma attraverso la sua voce e non mediante un'immagine o una figura. Quando il popolo ha voluto rendere più facile, più semplice, più disponibile la presenza di Dio, ha offeso Dio e lo ha tradito. Dio è vicino, ma nei suoi modi e sempre rimanendo Dio, cioè il Creatore sopra di noi. Dio si abbassa per avvicinarsi a noi ma mai finendo per essere a nostra disposizione e cessando di essere Dio. Mentre noi testimoniamo la vicinanza di Dio, dobbiamo altresì onorarne la sua divinità, il suo essere totalmente altro da noi.

La vicinanza di Dio non significa che noi possiamo farci l'idea che vogliamo di Dio o che possiamo crearci un dio *pret-à-porter*, che ci piaccia, quando ci piaccia e fino a che ci piaccia. Dio rimane Dio nei termini di Dio. Lui non può essere inscatolato, manipolato e gestito. Rimane il Sovrano, eterno, giusto e santo Signore dei signori.

Anche a San Paolo ci sono tante persone che vogliono avere vicino il dio che piace loro. Quello che risponde nel bisogno, quello che risolve i problemi, quello che guarisce dai malanni, quello che rende la vita semplice, quello sulla cui spalla poter piangere, quello che ci fa fare quello che vogliamo, ecc. No, non possiamo banalizzare la presenza di Dio e trasformarla in un idolo a piacere. Dio è presente sempre, ma va conosciuto come Lui si fa conoscere (nella sua Parola) e dove si fa conoscere (nella comunione con la chiesa). Dio è geloso del suo essere Dio e non baratta la sua divinità con niente e nessuno (4,23). È vicino, ma rimane Dio. Parla, nella sua Parola scritta. Vuole il nostro culto, nei termini che Lui stesso stabilisce. È presente, ma sempre rimanendo indisponibile ad essere imbrigliato nelle nostre rappresentazioni limitate.

La Cena del Signore che Gesù ha istituito è un esempio della sua presenza costante. Visibile nei segni che ci ha lasciato, ma non "dentro" i segni stessi. Vicino a noi, ma sempre rimanendo Dio. Rendere testimonianza della vicinanza di Dio e della sua divinità è la nostra grande e meravigliosa responsabilità a Roma.

Leonardo De Chirico